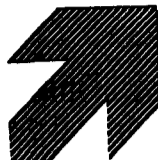


Borsa
-0,35%
Indice
Mib 1141
(+14,1% dal
2-1-1989)



Lira
In vivace
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Leggera
risalita
(1292,55 lire)
Il marco
in calo



ECONOMIA & LAVORO

**Scioperi
Tregua
solo per
i trasporti**

PAOLA SACCHI

ROMA. Per i trasporti solo una tregua. E per le banche neppure questa, mentre sugli ospedali e l'intera sanità incombe sempre più minaccioso il rischio di pesanti disagi. Alla vigilia delle festività natalizie servizi pubblici di fondamentale importanza sono in ebollizione, ma le forze della maggioranza governativa anche ieri hanno brillato per il loro disinteresse nei confronti dello sfascio del nostro terziario. Oscillanti tra gridi d'allarme e minacce dal sapore terroristico le forze appartenenti alla maggioranza ieri si sono opposte alla Camera alla richiesta dei comunisti di mettere immediatamente all'ordine del giorno dei lavori la discussione sulla legge che regola il diritto di sciopero nei servizi pubblici. La proposta, dunque, non è passata, se ne riparla a gennaio. Del resto una conferma del fatto che la legge sul diritto di sciopero così come è stata finora formulata non sia nelle grazie del pentapartito è venuta ieri dal ministro dei Trasporti, Bernini, a margine della cerimonia di inaugurazione della nuova aerostazione di Fiumicino ha dichiarato che le ultime agitazioni possono mettere in evidenza l'inadeguatezza della legge. Dunque, che fare? Il ministro ha affermato che la pretesa, nonostante le clamorose ribellioni degli uomini ruder, resta comunque un strumento utile, da usare certo con criterio, ma comunque valido per affrontare gli eccessi di scioperi nei servizi pubblici. Bernini ha poi lanciato un appello per una rapida soluzione della vertenza. Vertenza sulla quale sono iniziate ieri le audizioni dei presidenti delle commissioni Lavoro della Camera e del Senato dopo l'incarico loro conferito da Nilde Iotti e Giovanni Spadolini che hanno positivamente risposto ad una richiesta delle organizzazioni sindacali.

Se per i trasporti c'è la tregua (durerà fino al 7 gennaio), più che mai in ebollizione sono, come dicevamo, banche e sanità. Per gli istituti di credito quella di oggi sarà una giornata di pesanti disagi. Il pacchetto di scioperi proclamato fino a 5 gennaio per il rinnovo del contratto di lavoro scaduto da un anno prevede 32 ore e mezzo di astensione dal lavoro. Buona parte di queste agitazioni articolate territorialmente e per aziende si svolgerà oggi. In alcune banche lo sciopero sarà di due ore, in altri di 5, non ci sarà, comunque, il blocco totale. Oggi manifestazioni di scioperi si svolgeranno a Roma e Milano. E altre giornate nere per le banche rischiano di esserci il 27, 28 e 29 dicembre. A meno che segnali positivi non giungano dal nuovo incontro tra sindacati e aziende fissato per oggi.

Giornate nere in vista anche per ospedali e ambulatori medici. Si conclude oggi l'agitazione dei medici della Cimo che per tre giorni hanno lavorato con una fascia nera al braccio. Una protesta che non ha arrecato danno ai malati e verso la quale ha espresso pieno consenso il movimento federativo democratico che ha intenzione di costituire un forum permanente sui problemi degli scioperi nel settore. Ma altre agitazioni ben più pesanti sono in arrivo. Ieri il sindacato unitario dei medici ambulatoriali ha proclamato lo sciopero nazionale contro l'atteggiamento ostruzionistico e dilatorio assunto dalla parte pubblica e la litanza del governo nel rinnovo della convenzione nazionale dei medici ambulatoriali. Intanto, il ministro della Funzione pubblica Gaspari ha proposto per i medici, da subito, un «contratto ponte» che allontani almeno la parte economica. Il leader dei medici pubblici Aristide Paci, dal canto suo, chiede che scenda in campo per «una superiore mediazione» il presidente del Consiglio Andreotti.

**L'opposizione di sinistra non
partecipa al primo voto perché
non si discuterà la legge sullo
sciopero nei servizi pubblici**

Varato il bilancio dello Stato E subito si riapre lo scontro sull'Enimont

Approvati in serata a Montecitorio la nota di variazione e il bilancio dello Stato. I documenti contabili (130mila miliardi di deficit) tornano al Senato per la terza e probabilmente definitiva lettura. Le opposizioni di sinistra non hanno partecipato al primo voto perché il presidente di turno si è opposto alla richiesta Pci di inserire in calendario la legge sullo sciopero nei servizi pubblici.

GUIDO DELL'AQUILA

ROMA. C'è voluta una lunga conferenza dei capigruppo per trovare una soluzione all'impatto in cui si è trovata la Camera, dopo la decisione del presidente di turno, Gerardo Bianco, di non mettere neanche al voto la richiesta comunista (avanzata dal vice presidente Luciano Violante in apertura di seduta) di inserire all'ordine del giorno la discussione della legge sul diritto di sciopero nei servizi pubblici. La decisione di Bianco aveva infatti inteso la decisa protesta del Pci e delle altre opposizioni di sinistra che avevano convenuto di non partecipare al voto sulla nota di variazione elaborata dal governo. A quel punto la maggioranza (che ha, volentieri, più i missini

(che hanno votato no) non sono riusciti a mettere insieme i 316 deputati necessari a garantire il numero legale e la seduta è stata così aggiornata al pomeriggio. Uscendo dall'aula il capogruppo comunista Renato Zangheri ha dichiarato: «La decisione della maggioranza, che rifiuta di esaminare in aula la legge, già definita in commissione, è grave, porta ad eludere, per evidenti contrasti interni alla maggioranza stessa, un dovere essenziale della Camera verso il paese. L'opinione pubblica deve sapere che il governo e la maggioranza sono i soli responsabili dell'attuale situazione di vuoto legislativo in un campo così delicato quale è quello dello sciopero nei servizi pubblici. Invitiamo tutti i cittadini a giudicare il fondamento e la correttezza della nostra protesta». Subito dopo è iniziata la conferenza dei capigruppo, presieduta da Nilde Iotti, che al termine di una lunghissima discussione è riuscita a trovare una via d'uscita. Si sono lasciate in calendario per questi ultimi i giorni di discussione



Giorgio Macciotta e Renato Zangheri



tiamo tutti i cittadini a giudicare il fondamento e la correttezza della nostra protesta. Subito dopo è iniziata la conferenza dei capigruppo, presieduta da Nilde Iotti, che al termine di una lunghissima discussione è riuscita a trovare una via d'uscita. Si sono lasciate in calendario per questi ultimi i giorni di discussione

(l'aula di Montecitorio chiude venerdì e riapre a metà gennaio, anche a causa del congresso missino) solo le cose realmente indilazionabili: la custodia cautelare, l'assunzione di personale negli uffici giudiziari in conseguenza dell'introduzione del nuovo codice di procedura penale, il decreto Enimont (su cui pendo-

**Macciotta: le scelte del governo
inadeguate e ingannevoli
Mortificato il ruolo dei deputati
ridotti a passivi spettatori**

no due pregiudiziali di costituzionalità del Pci) e il gratuito patrocinio. Gli stessi capigruppo hanno convenuto di impegnarsi a mettere in calendario alla ripresa dei lavori sia la legge sullo sciopero nei servizi pubblici, sia la riforma delle autonomie. Per entrambe queste riforme si procederà senza intoppi fino ad approvazione definitiva. Quanto all'interpretazione regolamentare su proposte di modifica dell'ordine del giorno, si è stabilito di giudicare la questione nella giunta per il regolamento.

Con questa decisione è potuto riprendere il confronto in aula, c'è stata la votazione sulla nota di variazione e poi hanno preso il via le dichiarazioni di voto sul bilancio. Alle fine i si sono risultati 321 e i no 174. Due gli astenuti. Per il Pci Giorgio Macciotta ha sottolineato la differenza tra la politica di bilancio governativa «iniqua, inadeguata, funzionalista e in un cinico inganno politico» e la manovra del gruppo comunista e del governo omnia. Continueremo a precisare ed articolare - ha aggiunto - per farla diventare sempre più punto di riferimento e di coagulo di uno schieramento

di forze sociali e di una alleanza politica alternativa. Nelle prossime settimane - ha detto ancora Macciotta - discuteremo ancora di riforma sanitaria, di finanza locale, di nuove norme per gli investimenti. Su ognuno di questi provvedimenti presenteremo in Parlamento e nel paese le nostre proposte. Il voto sul bilancio dunque «non chiude il confronto». Dentro i totali delle entrate e delle spese c'è la possibilità di inserire una manovra fatta di componenti assai diverse da quelle proposte dal governo. «E su questo terreno - ha concluso rivolto verso i banchi del governo - che sin d'ora vi sfidiamo a un confronto dentro e fuori quest'aula».

Critiche alla manovra di bilancio sono state espresse anche da Ada Becchi, indipendente di sinistra e ministro del governo ombra, dal radicale Calderisi, dal verde Gianni Mattioli. Di routine le dichiarazioni di sostegno ai documenti contabili espresse dai rappresentanti della maggioranza, come il socialista Nonne, il democristiano Aiardi, il liberale Serrentino, il repubblicano Pellicano, il socialdemocratico Carra.

Si rischia la rottura dell'intesa pubblico-privato Montedison, saltano gli sgravi fiscali? Gardini lancia il contrattacco

GILDO CAMPESATO

ROMA. Torna la tempesta sull'Enimont. Con due epicentri: in Parlamento dove si stanno consumando gli ultimi atti della lunga guerra sugli sgravi fiscali a Gardini; nelle sedi di Montedison ed Eni dove si mettono a punto le strategie per la conquista del controllo della joint venture chimica. I bei tempi (brevevisti, a dire il vero) dell'intesa pubblico-privato sembrano già messi definitivamente in soffitta: piuttosto che ricucire gli strappi i protagonisti palano ormai soprattutto interessati ad assicurarsi i cocci.

Il prossimo atto di una story che si trascina da oltre un anno va in scena già oggi alla Camera. L'ordine del giorno parla dell'approvazione del disegno di legge di sanatoria Enimont. Ma non è detto che il copione possa essere rispet-

tato. Prima si dovrà discutere di custodia cautelare e di assunzioni di personale nei tribunali. Come dire che se tutto va bene si potrà parlare di Enimont solo nel tardo pomeriggio, ma molto la prevedere che si rinvierà a domani. Di conseguenza, è ormai legata ad un luccino la possibilità che anche il Senato approvi gli sgravi entro la fine dell'anno. Anche perché non si capisce quale legge la maggioranza intenda sostenere. In commissione Finanze il pentapartito ha fatto quadrato su un emendamento proposto dal presidente Franco Pittò. Ma dopo che il commissario Cee alla concorrenza ha detto in un'intervista al nostro giornale una legge così formulata avrebbe incontrato l'opposizione della Comunità. Pro ha scritto a l'Unità annunciando

che avrebbe ritirato il proprio emendamento. Saremo a vedere.

Di sicuro ci sarà battaglia. Il Pci ha annunciato che avanzerà due pregiudiziali: sulla costituzionalità dell'«provvedimento, ma anche sul merito della legge. Inoltre, ha spiegato l'on. Elio Quercini, il Pci presenterà una serie di emendamenti per rendere più stretto il legame tra vantaggi fiscali ed effettivo rispetto dei piani industriali che «tali benefici motivano».

Con l'occhio puntato a quel che succede a Montecitorio e Palazzo Madama, Gardini ha già cominciato a mettere in atto la sua controffensiva. De Mita e De Michelis prima della firma del patto con l'Eni gli avevano garantito gli sgravi fiscali. Impegni che il nuovo governo fatica ora a mantenere. Insomma, nonostante le

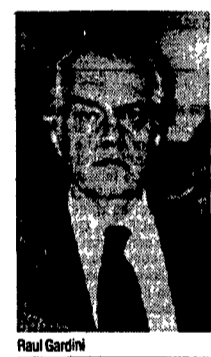
dichiarazioni in senso contrario fatte in estate ed anche se gli accordi sociali non ne fanno cenno, la questione fiscale appare decisiva per il futuro del polo.

Lo scorso 23 novembre il consiglio di amministrazione di Montedison ha dato mandato a Gardini di «assumere concrete iniziative» nel caso «vengano meno i presupposti sui quali si è fondata la joint venture con l'Eni», e cioè la sospensione d'imposta. Ieri Gardini ha fatto la prima mossa convocando per il 12 gennaio il comitato degli azionisti di Enimont, quel superdirettorio tra Eni e Montedison che stabilisce le strategie dell'alleanza. Potrebbe essere la certificazione della rottura. Ma non è detto che Gardini voglia mollare.

Nei giorni scorsi in Borsa c'è stata grande effervescenza sul titolo. Montedison ha ieri

negato di aver comprato, né direttamente né per interposta persona. Anche l'Eni ha smentito di essersi impegnato in acquisti. Insomma, non sarebbe vera la notizia secondo cui il presidente di Montedison avrebbe in mano un pacchetto dell'11%: oltre il 40% che gli assicura il patto con l'Eni. Diamo pure credito a Forti Bonaparte. Ma se a rastrellare fosse stato qualcuno disponibile a vendere o a stringere alleanze? L'esperienza Schimberni dovrebbe pure insegnare qualcosa. Ed in mezzo, a quanto pare, c'è pure Mediobanca.

Non vale neppure trincerarsi dietro il fatto che il patto di sindacato blocca le azioni per sei anni. Una scappatoia c'è e non può essere sfuggita a Gardini. L'art. 14 dello statuto di Enimont dice che in seconda convocazione l'assemblea ordinaria può deliberare non



Raul Gardini

col 65% come previsto negli altri organi, ma col solo 51%. Ovvero 40% più 11%: le preoccupazioni non paiono fuori luogo visto che tra l'altro l'assemblea ordinaria decide i membri del consiglio di amministrazione. A questo punto c'è da chiedersi con che garanzie il Parlamento dovrebbe varare una legge sugli sgravi fiscali visto che anche i paletti posti così faticosamente con il patto di sindacato si stanno dimostrando più fragili del previsto.

La manovra governativa non affronta le sofferenze della spesa pubblica I quattro paradossi della Finanziaria

RAUL WITTENBERG

ROMA. Una manovra economica che non intacca i punti di tensione della spesa pubblica. Ecco in sostanza a che cosa si riduce la legge Finanziaria e il conseguente bilancio di previsione dello Stato per il 1990 voluto ieri dalla Camera. Si è voluto mantenere il disavanzo a quota 130mila miliardi (rispetto ai tendenziali 170mila) cercando di adeguare il volume degli investimenti alla capacità di spesa, notoriamente inferiore agli impegni assunti, tranne che per la spesa corrente. Ma, osserva il vicepresidente del gruppo Pci alla Camera Giorgio Macciotta, non sta negli investimenti la sofferenza dei conti pubblici. Per cui un loro ridimensionamento, pur finalizzato a rendere più realistico

l'impegno di spesa, non risolve alcuno dei problemi che affliggono un debito pubblico che ormai si avvicina a quello degli Stati Uniti. Naturalmente il problema della capacità di concretizzare in spesa reale le cifre scritte sulla Finanziaria resta in tutta la sua drammaticità, a volte paradossale. Prendiamo il caso degli investimenti per la difesa dell'ambiente per i quali lo stesso ministro Ruffolo, oltre all'opposizione, si è battuto. Si tratta di questioni serie, vere e proprie emergenze come gli incendi dei boschi sardi o l'inquinamento dell'Adriatico. Ebbene, nel 1989 erano disponibili in cassa 1.595 miliardi di cui 1.085 da precedenti esercizi finanziari.

Ma fino al 30 ottobre i pagamenti effettuati sotto questa voce sono stati per appena un miliardo e 200 milioni, più altri 500 miliardi di impegni assunti si è speso meno di un millesimo dei fondi disponibili. Altro esempio, l'emergenza casa. Nei due conti correnti della tesoreria giacevano nel 1988 14mila miliardi, che nell'89 sono diventati quasi 16mila. «Siamo di fronte a una totale incapacità di spesa, per colpa di procedure su cui non si vuole intervenire», commenta Macciotta. Vediamo dunque quali sono i «punti di tensione», oltre a questo appena citato, strutturali della spesa pubblica. Secondo Macciotta sono essenzialmente la nota dolente delle entrate fiscali, gli interessi sul debito, il controllo della spesa. E

poi c'è la questione della finanza locale. Fisco. Qui il governo continua a grattare il «fondo del bidone», il reddito da lavoro dipendente e autonomo, nonostante il prelievo sia già enorme. Se un lavoratore costa all'azienda privata 30 milioni l'anno, ben 14 (di cui 3 per l'Irpef) se ne vanno per tasse e contributi compresi quelli a carico del datore di lavoro: siamo a un prelievo vicino al 50% a fronte di un basso reddito di 16 milioni annui reali. Più o meno lo stesso discorso per il lavoratore autonomo che adempie il suo dovere fiscale e contributivo. In altre parole non c'è alternativa alla lotta all'evasione per adeguare la nostra pressione fiscale complessiva alla media Océ.

Interessi sul debito. Qui

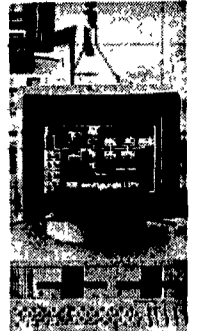
siamo all'assurdo, su un deficit di 130mila miliardi, ben 118mila per interessi. Il governo afferma di voler ridurre il tasso d'interesse reale 1990 (depurato dall'inflazione) a livello della crescita del Pil (3%), ma il tasso nominale sui titoli di Stato appare confermato al 12%; e intanto si programma l'inflazione al 4,5%. Il che significa accrescere il tasso reale dal 5,5 al 7,5%. La soluzione starebbe nel convincere il risparmiatore (il 9% di operai e impiegati, il 17% degli autonomi investono in Bot e Cct) ad accettare tassi inferiori in cambio di un calo dell'inflazione che migliorerebbe il reddito primario.

Controllo della spesa. Tipico è il caso della Sanità, per la quale Carli ha minacciato le dimissioni. Sulla spesa farma-

ceutica (10.000 miliardi) invece dei ticket occorre un monitoraggio», dice Macciotta, sulle Regioni che spendono il doppio della media nazionale, con un costo per abitante di 12 milioni di lire. Si tratta di centinaia di miliardi. Se le analisi di laboratorio esterne costano 4.000 miliardi, basterebbe farle fare nelle Usl prolungando il servizio per dimezzare la spesa. Ma il governo tende a smobilizzare la sanità pubblica affidando il servizio alle assicurazioni private.

Finanza locale. Dopo le elezioni amministrative, dice Macciotta, probabilmente emergerà il disavanzo sommerso di quei Comuni che avranno sopravvalutato nel loro bilancio le entrate dall'imposta sulle attività produttive (Iciap) che già nel 1989 ha provocato non pochi squilibri.

**Elettronica:
bilancia
quasi
in pari**



Quasi pareggio, 94 miliardi di passivo contro i 620 del '88, per l'industria elettronica italiana. Per l'Anie, l'associazione del settore, vanno molto bene gli equipaggiamenti elettronici e informatici per le aziende (il che testimonia che gli investimenti per la modernizzazione sono tuttora in atto), andamento meno positivo per i beni di consumo (dove la domanda è pigra e la concorrenza asiatica sveglissima), decisamente male le grandi macchine per la produzione di energia elettrica e i materiali ferroviari. In entrambi i casi gli industriali addossano la responsabilità della crisi all'immobilismo e alle incertezze governative. Chiedono, per rafforzare l'export, un riaggiustamento verso il basso della lira sul marco.

**Iva di Taranto:
si profila
un accordo
sugli appalti**

Iva di Taranto. L'azienda si impegna ad informare il sindacato almeno due volte l'anno sullo stato degli investimenti, degli appalti e delle forniture. L'Iva si dichiara disponibile, «in casi estremi e residuali», ad assorbire il personale delle ditte qualora dovessero sorgere circostanze particolari e a garantire comunque la «continuità» del rapporto di lavoro se dovesse mutare la titolarità d'impresa.

**Il Pci chiede
correzioni
alla legge
antitrust**

In commissione Finanze di Montecitorio, Antonio Bellocchio, e Angelo De Mattia, responsabile sezione credito della Direzione comunista. «Occorre evitare - sostengono - i due dirigenti del Pci - che, non definendosi in cosa si sostanzia il controllo, il collocamento, la posizione dominante e i patti di sindacato, la legge nasca già minata». Per il Pci, la percentuale massima del 20 per cento per le singole partecipazioni acquisibili in banche da imprese non finanziarie va abbassata, ma va anche fissata una soglia massima per tutte le partecipazioni non finanziarie detenibili in una sola banca. Deve essere inoltre regolamentata la fattispecie dell'intreccio industria-assicurazione-banca.

**Poste:
la Cgil
si oppone alla
privatizzazione**

La Cgil, opponendosi alla privatizzazione anche parziale del servizio postale, lancia una proposta alternativa, ma il ministro appare intenzionato ad andare avanti sulla sua strada. La proposta della confederazione, sostenuta dal sindacato di categoria, si articola in quattro punti: 1) una forte riduzione dei tempi di «ripartizione» degli espressi attraverso turni continuativi per tutta la giornata; 2) affidamento al portafoglio degli espressi che pervengono all'ufficio di recapito dalle 18 alle 7 del mattino del giorno seguente; 3) attivazione dei fattori per il recapito degli espressi dalle 9 del mattino alle 18; 4) incentivazione a favore dei fattorini e portalettere in rapporto ad ogni «oggetto» recapitato.

**Roma-Milano
A Fiumicino
nuova
aerostazione**

Roma Di Segni, la nuova aerostazione di Fiumicino dedicata ai collegamenti tra la capitale e il capoluogo lombardo. Numerosi i servizi offerti: fra questi la biglietteria Alitalia completamente automatica, il servizio bancomat ed il «car-valet» che consentirà al passeggero di raggiungere in auto l'aerostazione e fruire del servizio di consegna, custodia e riconsegna dell'automobile. La nuova aerostazione fa parte di un piano che, come ha annunciato Bisignani, prevede per il 2005 un traffico di circa 30 milioni di passeggeri l'anno.

FRANCO BRIZZO

**IRI Istituto
per la
Ricostruzione
Industriale**

**PRESTITO OBBLIGAZIONARIO
IRI 1988-1995 A TASSO VARIABILE
2° emissione di nominali L. 500 miliardi
(ABI 17278)**

AVVISO AGLI OBBLIGAZIONISTI
La terza semestralità di interessi relativa al periodo 1° luglio/31 dicembre 1989 - fissata nella misura del 6,85%, al lordo della ritenuta fiscale del 12,50% - verrà messa in pagamento dal 1° gennaio 1990 in ragione di L. 290.938 netta per ogni titolo da nominali L. 5.000.000 contro presentazione della cedola n. 3.

Si rende noto che il tasso di interesse della cedola n. 4, relativa al semestre 1° gennaio/30 giugno 1990 ed esigibile dal 1° luglio 1990, è risultato determinato, a norma dell'art. 4 del regolamento del prestito, nella misura del 6,80% lordo.

Casse incaricate:
BANCA COMMERCIALE ITALIANA, BANCA NAZIONALE DEL LAVORO, CREDITO ITALIANO, BANCO DI ROMA e BANCO DI SANTO SPIRITO.